

Foto Ansa



Esonda il fiume Sele più di 300 gli sfollati «E adesso vediamo se Berlusconi viene...»

Allagamenti e rischio smottamenti. Il maltempo fa milioni di danni anche nella provincia di Salerno, costringendo all'evacuazione di oltre 300 persone. La rabbia della gente: «Per Berlusconi siamo cittadini di serie B?»

MASSIMILIANO AMATO

 SALERNO
massimilianoamato@gmail.com

A metà pomeriggio, con il cielo che è una calotta di piombo fuso, un migliaio di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie abitazioni e le previsioni della locale Protezione civile che danno anche il Calore in procinto, dopo il Sele e il Tanagro, di sommergere paesi e campagne, perfino un fedelissimo come Edmondo Cirielli, presidente berluscones della Provincia di Salerno, sbotta: «Non c'è solo il Veneto, spero che il governo se ne accorga». Gli fa eco l'assessore ai Lavori Pubblici, Marcello Feola: «Abbiamo pochi spiccioli, non serviranno a niente». Dalla frazione di Gromola, in comune di Capaccio, a un tiro di schioppo dall'area archeologica di Paestum, uno dei trecento sfollati che passerà la notte in uno degli alberghi della fascia costiera, è ancora più esplicito: «Voglio vedere adesso se Berlusconi verrà anche da noi. Se non lo fa, ufficializza che in questo Paese ci sono cittadini di serie A e cittadini di serie B».

Istantanee da un disastro annunciato: dopo settantadue ore di pioggia quasi ininterrotta, il Salernitano, per territorio la provincia più estesa d'Italia, è un'enorme piscina. I corsi d'acqua che l'attraversano sono tutti usciti dagli argini, sommergendo contrade e campagne. Uno spettacolo desolante. Secondo un monitoraggio della Coldiretti, sono finiti sott'acqua tremila ettari di terreno, causando danni alle colture per una decina di milioni di euro. Spettrore la situazione nella Piana del Sele, una delle aree ad agricoltura intensiva più vaste e attrezzate d'Europa: le piogge e l'esondazione

del fiume dal quale tutta la zona prende il nome hanno creato uno sterminato vaso artificiale. Poco più a nord, verso Salerno, la litoranea Magazzeno, strada di collegamento tra il capoluogo e le propaggini meridionali della provincia, è un cumulo di detriti, effetto di una violenta mareggiata che ha distrutto stabilimenti balneari e allagato bar, alberghi e night club. Decine le strade provinciali impraticabili e chiuse al traffico. Paesi della fascia pedemontana completamente isolati, città come Battipaglia, Eboli e Pontecagnano senz'acqua: la piena del Sele ha tranciato una condotta dell'Acquedotto e anche la zona orientale di Salerno è rimasta a secco.

Nel Vallo di Diano, la natura sembra essersi ripreso ciò che i millenni

Edmondo Cirielli

«Non c'è solo il Veneto
speriamo che il governo
se ne accorga»

e la mano dell'uomo le avevano sottratto: nel Pleistocene, raccontano gli storici locali, era un grande lago naturale, poi prosciugato. Ora le acque del Tanagro hanno riportato le lancette del tempo indietro di diverse ere geologiche. Tra Sala Consilina, Teggiano e San Rufo la circolazione è possibile solo a bordo di natanti di fortuna: case e campagne allagate, le poche strade risparmiate dalla piena del fiume ostruite da fango e detriti, carcasse di animali galleggiano a pelo d'acqua.

Stato di allarme nei paesi delle frane, con i versanti del monte Sarro, che «esplosero» nel maggio del '98 facendo circa 400 morti tra Sarro, Siano, Quindici e Bracigliano, monitorati costantemente. Tutto annunciato, secondo Legambiente Campania: «Il 99 per cento dei comuni del Salernitano – afferma il Presidente, Michele Buonomo – è ad altissimo rischio di frane e alluvioni catastrofiche». ❖



I CROLLI DI UN'ITALIA CHE MUORE

L'EX BELPAESE
Peppe Ruggiero

AUTORE DI «BIÙTIFUL CAUNTRI»

Il crollo di Pompei e il fango del Veneto. Due tragedie. Le ennesime che colpiscono la nostra terra. E che ancora una volta fotografano il crollo fisico, e non solo, di quello che una volta era il Belpaese. Il crollo di Pompei e il fango del Veneto sono la fotografia nitida, concreta del sistema Italia. Ambiente e cultura sempre di più solo banali corollari della vita politica, sociale ed economica. Ma stavolta l'indignazione non basta. Nessun lacrima di cocodrillo. Sarà un caso che proprio l'ambiente e la cultura sono i due ambiti dove si sono registrati i principali tagli dettati dal rigore economico made in Tremonti. Negli ultimi anni l'ambiente ha subito un taglio del 60%, per i beni culturali il taglio è del 30%, l'agricoltura si «salva» con il 20%. Dietro questi numeri c'è una scelta precisa da parte del governo. E chisseneffrega se la maggior parte del nostro territorio rischia di franare, se i gioielli artistici ed architettonici che ci invidiamo in tutto il mondo crollano, se la nostra agricoltura è sempre più «cementificata»? Tanto poi scattano i commissariamenti e la politica delle emergenze. E con le emergenze arrivano le illegalità, gli sprechi, la corruzione, e le opere inutili. Del resto siamo in un paese dove il ministro Tremonti dichiara che «il paese non mangia cultura» e dove il governatore Zaia si scaglia contro «chi pensa di spendere 250 milioni per quei quattro sassi di Pompei».

Ecco il re è nudo. La cultura, la bellezza, il sapere, l'identità di un paese sono ridotte ad un vergognoso «quattro sassi». Al crollo fisico si aggiunge quello morale. Ormai non si riesce più a distinguere quale è peggio per il nostro paese. È l'ignoranza che trionfa. Un paese che muore. È proprio vero che l'Italia, come disse l'ex ministro della Cultura francese Jack Lang, è «come quel signore che sa di avere sotto il suo terreno una miniera di diamanti e ci costruisce sopra campi di patate e capannoni industriali». E la cosa peggiore è che oggi quei signori sono al potere e ci governano. E allora...non ci resta che piangere. ❖

«Fortuna che esiste, nel Veneto, come in tutto il Paese, questa comunità solidale, così coesa e vitale da azzerare ogni immagine di Paese egoista», commenta la neosegretaria nazionale della Cgil, Susanna Camusso, giunta in visita a Vicenza. Fra i militanti che l'attorniano, manca la consueta delegazione di stranieri. Tutti evidentemente occupati o al proprio posto di lavoro, o dove

Camusso (Cgil)

«Una comunità solidale
che azzerava l'immagine
del paese egoista»

c'è da spalare fango con gli altri volontari. «Abbiamo incontrato anche connazionali, fra le vittime dell'alluvione – racconta ancora Moumini –. Come la donna somala, il marito vicentino e la figlia, che hanno dovuto scappare dal loro appartamento inondato. Quando sono tornati a vedere com'era la situazione, il nostro turno stava per finire, ma di fronte a quella disperazione nessuno è riuscito ad andare via. Siamo rimasti tutti lì, a spalare per altre due ore. Tutti, vicentini autoctoni e vicentini nuovi». ❖